

ROMANI M., *Pellegrini e viaggiatori nella economia di Roma dal XV al XVII secolo*. Un vol. di p. XV-351, Milano, « Vita e Pensiero », 1949.

E' un eccellente contributo alla storia economica di Roma dal 1300, anno nel quale Bonifacio VIII proclamò il primo giubileo, fino al XVII secolo: ed anzi si può senz'altro dire che, poichè la vita economica dell'Urbe si basò essenzialmente sull'afflusso di forestieri venuti per ragione di pietà o altro, l'opera del Romani studia (e sviscera) quello che fu l'aspetto essenziale e sostanziale della economia romana. La complessa materia, fino ad ora quasi inesplorata, è perfettamente dominata dall'A.: il quale fonda la sua ricostruzione su amplissimo materiale così edito come inedito. Relazioni di viaggiatori e ambasciatori, cronache, disposizioni normative della autorità, statuti d'arte, preziosissimi e fortunati ritrovamenti archivistici, oltre, si capisce, alle sparse notizie date in opere non propriamente storico-economiche, sono stati dal Romani con acume e sempre vigile senso critico adoperati per costruire un quadro complesso e vivace e interessante, un'opera insomma ricchissima di notizie e solidamente impostata e condotta che prende posto fra i migliori lavori pubblicati in questi ultimi anni nel settore della storia della economia italiana.

Come vien denunciato dal titolo dell'opera, l'oggetto immediato del lavoro è il problema della ospitalità in Roma. Ma molto opportunamente l'A. fa precedere un sintetico discorso sul « viaggio di Roma », dando notizie sugli itinerari e sui mezzi di comunicazione, sui viaggiatori (loro numero, provenienza, condizioni sociali), sulle provvidenze emanate dall'autorità al fine di migliorare la rete stradale e di assicurare la salvaguardia dei viandanti.

Quindi entra nel vivo del tema, e sviluppa il problema della ospitalità romana sotto gli aspetti economico, politico-economico, caritativo. La consistenza e lo sviluppo della industria alberghiera, i gestori d'albergo e le forme di gestione, i clienti, il trattamento, i prezzi, sono il primo oggetto dell'indagine. In seguito l'A. studia la disciplina dell'industria alberghiera, e cioè la sua organizzazione corporativa e il regolamento datole dall'autorità. L'ampio panorama si completa con una indagine sulla ospitalità caritativa, quella esercitata in favore dei pellegrini poveri dalle

confraternite romane, e segnatamente dalla Archiconfraternita della SS. Trinità.

L'opera si conclude con un esame dei riflessi finanziari, monetari etc. dell'afflusso dei pellegrini, e con una ampia appendice documentaria.

Il quadro, come si può dedurre da questi rapidi cenni, è veramente completo. Naturalmente in esso accade di trovare frequenti riferimenti a eventi giubilari: ciò era necessario, dato il particolare significato di quelli per la vita romana, ed era anche inevitabile, presentandosi il materiale da elaborare abbondante soprattutto in relazione a quelle ricorrenze. Ma anche la situazione degli anni ordinari, non giubilari, viene sufficientemente illuminata: per cui si può veramente asserire che il libro rappresenta un fondamentale contributo alla storia della economia romana in genere, non soltanto alla economia di alcuni anni eccezionali. Il libro ha poi anche un rilievo non indifferente per la storia giuridica: infatti le pagine dedicate alle corporazioni alberghiere recano copia di notizie anche inedite che non mancheranno di interessare i cultori della storia delle corporazioni.

M. VIORA

Milano, Università Cattolica.

SALVADORI M., *Problemi di libertà*. Un vol. di pagg. 136, Bari, Laterza, 1949.

E' quello che si chiama un « agile volume », da leggersi piacevolmente e senza alcuna fatica, e che avrebbe potuto anche intitolarsi, con maggior aderenza al suo contenuto, difesa e attualità dell'ideologia liberale. L'A. è colpito dal fatto che laddove si è restaurata la libertà — ed egli ha presente in modo particolare l'Italia —, riaffiorano e purtroppo si rafforzano queste tendenze antiliberali, e non tanto per opera dei nostalgici del passato regime, quanto per il convincimento, oggi assai più pericoloso di quelli, della insufficienza e incapacità del principio liberale ad informare di sé lo Stato contemporaneo. I problemi di libertà sono appunto i problemi che l'ideologia liberale si trova davanti: problemi di ieri, e cioè la difesa del principio liberale di fronte ai molteplici, indubbi insuccessi che ha ottenuto nella sua attuazione, e problemi di domani, e cioè l'affidamento che il principio liberale può fornire a chi voglia tuttora accettarlo co-

me base dell'ordinamento sociale e statale. L'A. non si nasconde le contraddizioni che il principio liberale sembra avere determinato tra le sue premesse e le conseguenze, e ritiene che la critica « che rimprovera all'individualismo di promuovere l'egoismo e di trascurare scopi e interessi sociali, non è interamente infondata ». Ammette che non si può accettare la ragione umana come guida esclusiva (o piuttosto l'esclusivismo della razionalità rispetto all'esigenza della giustizia), e rileva come non sia facile resistere alla tentazione di rispettare la libertà degli altri senza fare prevalere la propria libertà (ciò che significa trasformare il regime della libertà in un regime oligarchico). Il superamento di tutti gli ostacoli, che includerebbe la eliminazione dei difetti e delle incongruenze del passato, sarebbe, in verità, molto semplice, e consisterebbe nel *principio di moderazione*. La sussistenza di società ordinate al principio liberale si spiegherebbe difatti coll'equilibrio in esse stabilito tra elementi apparentemente incompatibili: le società liberali sono quelle ove la tolleranza è al primo posto, ove hanno diritto di vita, anche se è loro negato il successo, tendenze contrarie alla libertà, ove appunto tutte le libertà coesistono secondo un sistema, che è precisamente basato sulla loro possibilità di coesistenza. E' difficile però essere coscientemente dei moderati, e ancor più difficile è l'essere forti nella propria moderazione, la quale forza include l'energia e il coraggio di agire: difendere la propria libertà senza negare quella degli altri vuol dire anche contrattaccare, ed è questo un altro difetto da eliminare nell'attuazione del principio liberale, che produce non di rado una specie di paura dell'azione, per rimettersi al risultato spontaneo delle diverse libertà in urto.

Nelle altre due parti — delle quattro, in cui è divisa la trattazione del S. — l'A. procede a una analisi delle istituzioni necessarie per realizzare il sistema liberale. E in proposito, accanto ai ben noti istituti dell'autogoverno, delle libertà civili, della divisione dei poteri, merita rilievo la rigorosa separazione, che l'A. caldeggia, tra il potere politico e « quello della mente e della coscienza », e quindi anche tra lo Stato e la Chiesa, nonché tra il potere politico e il potere economico. Siamo agli opposti del principio socialista, coi suoi interventi e le sue pianificazioni statali, e

tuttavia l'A. riconosce che l'eliminazione del proletariato resta il problema fondamentale dello Stato contemporaneo, ma che può essere risolto, in armonia col principio liberale, colla diffusione della proprietà e colla partecipazione dei lavoratori alla amministrazione delle imprese. Il volumetto si conchiude con una rassegna degli amici e dei nemici del sistema liberale, e, ancora una volta, i moderati, i tolleranti, gli individualisti misurati sono contrapposti agli estremisti, ai messianici, ai monisti. A gloria del principio liberale rimane infine la sua continua fecondità, perchè « è vero che il dispotismo può far salire la società di un gradino », ma li si esaurisce, e se non interviene un cambiamento, la società diviene statica e poi decade. Solo la libertà è dunque col progresso!

Cosa si saprebbe opporre a queste così piano argomentazioni? Tra le molte osservazioni che verrebbero sotto la penna, determinate da una discussione sui presupposti del sistema liberale, una soltanto ne vorrei ricordare, d'altra origine, ma che mi sembra importante, ed è la stessa semplicità e facilità delle osservazioni del S. E invero il lettore non può non restare un po' perplesso, a lettura compiuta, di fronte a questa semplicità, colla quale, per così dire, tutto il mondo verrebbe accomodato, quando vi contrapponga la complessità concreta della vita sociale e l'imponenza dei suoi problemi, dai massimi ai minori. Sembra allora che la trattazione del S. sfumi nell'astratto, e si ponga soltanto sul piano dell'ideologia, nel quale credo che sia bene rimanga contenuta e come tale apprezzata.

A. AMORTH

Modena, Università

SARACENO P., *La Banca di Credito Ordinario*. Un vol. di pag. 200, Milano, Vita e Pensiero, 1949.

Una raccolta di lezioni di tecnica bancaria può sembrare a taluno di interesse esclusivo degli studenti per la preparazione dell'esame. Non è questo però il caso dell'opera del Prof. Saraceno, che sarà certamente apprezzata dagli studiosi e dai tecnici della materia.

Le principali operazioni di banca sono descritte dall'A. in forma concisa, senza però trascurare quei chiarimenti di carattere teorico che possono avere riflessi pra-